

Architettura e matematica

Gli stabili disequilibri nell'architettura di Zaha Hadid (Federica Melis)

http://theartship.it/home/dlyaivxy/public_html/?p=4167

Zaha Hadid, architetto e designer dal profilo complesso e poliedrico, è una delle maggiori personalità artistiche offerte dall'odierno panorama architettonico. Nata a Baghdad, in Iraq, nel 1950; nel 1971 consegue un master in matematica pura presso l' American University di Beirut, per poi trasferirsi alla Architectural Association School of Architecture di Londra dove, ottenuto il diploma nel 1977, stabilisce il suo studio nel 1980. Per lungo tempo bollata a matematico dalle notevoli capacità teoriche, ma dalla modesta concretezza costruttiva, oggi, a distanza di trent'anni, vanta la realizzazione degli edifici fra i più prestigiosi a livello mondiale e, a dispetto della più agguerrita detrazione critica, nel 2004 è stata la prima donna a conquistare il più autorevole premio internazionale per l'architettura: il Pritzker Architecture Prize.

Dapprima ispirata al Movimento Moderno, in particolar modo alle opere degli architetti tedeschi Ludwig Mies van der Rohe e Walter Adolph Gropius, e alle forme espresse dal Costruttivismo Russo; ha successivamente elaborato un approccio completamente nuovo e originale verso l'architettura che, sospinto dalle audaci premesse teoriche delle originarie sorgenti ispiratrici, ha generato i primi esiti formali di ambito Decostruttivista.

Attenta osservatrice delle esigenze dell'età contemporanea, Zaha Hadid indirizza la propria ricerca verso soluzioni e possibilità architettoniche in grado di rappresentarne la complessità e il dinamismo. Una progettazione, dunque, che volontariamente turba la quiete di superfici a riposo con tortuose asimmetrie, sinuose linee, sdrucchiolevoli curve ad ansa e vorticose spirali a mo' di superavvolgimenti molecolari, poiché satellite del concetto di fluidità. Si definiscono così delle forme dalla geometria instabile dove l'unità è evidenza del frammento e della disarticolazione concorde. Strutture governate da un ordinato caos poiché composte con materiali che rispondono alle richieste della più avventurosa fantasia, che si flettono in rocamboleschi prodigi d'agilità meccanica al suo indomabile fervore creativo, ma che al contempo affidando l'ancoraggio delle proprie fondamenta allo scientifico rigore di sapienti calcoli matematici, incarnano la bellezza di uno stabile disequilibrio. Tali sono i progetti siglati nel 2007 e destinati alla Business Bay di Dubai: Il Dubai Financial Market Towers, meglio note come le Dancing Towers, tre edifici a destinazione d'uso mista che si ergono non rispettando la perfetta verticalità e l' Opus Dubai, opera composta da due strutture, ma concepita come un cubo unico asimmetricamente eroso al centro e dotato di una facciata riflettente capace di produrre l'illusione di pienezza durante il giorno, mentre la notte mirabilmente si smaterializza producendo il vuoto. Ancora il City Life, del 2004, progetto per la riqualificazione del quartiere storico della Fiera Campionaria di Milano per il quale la Hadid ha ideato un grattacielo di 185 m caratterizzato da un andamento curvilineo che ne produce la contorsione su sé stesso. La colossale Guangzhou Opera House in Cina, progettata nel 2008 e inaugurata nel 2011, che si sviluppa su 70.000 m² complessivi, distribuiti su due aree la cui irregolare geometria ricorda i sassi di un fiume. La prima area accoglie il Gran Teatro con una capienza di 1800 posti a sedere; mentre la seconda area ospita una sala multifunzionale in grado di accogliere sino a 400 persone.

Zaha Hadid: l'architettura neo modernista

<http://tracce.morettispa.it/index.php/zaha-hadid-2/>

Zaha Hadid ci parla sul tema dell'architettura neo modernista, che riflette tutte le dinamiche della contemporaneità. Varcare i confini dell'architettura urbana pur restando coerente con il territorio e l'atmosfera paesaggistica. » questa l'ambizione che ha da sempre guidato la maturazione progettuale di Zaha Hadid, il primo architetto donna a vincere, nel 2004, il premio Pritzker (il nobel per l'architettura). Un'ambizione che oggi ha acquisito le forme fluide ma perfette dei suoi capolavori internazionali, un connubio di estetismo visionario, innovazione e continuità territoriale che si ripropone in mille espressioni differenti.

Un percorso creativo fuori dagli schemi

Laureata alla prestigiosa Architectural Association nel 1977, appassionata discepola di insegnanti trasgressivi come l'olandese Rem Koolhaas, Zaha Hadid dovette battere non poco per convincere il mondo che i suoi avveniristici progetti erano in realtà concreti simulacri dell'evoluzione architettonica. Causa dell'iniziale reticenza, un estro creativo sempre in zona franca, oltre i limiti del conformismo, sciolto dai vincoli di categoria, sempre pronto a trovare nuove argomentazioni per raccontare un luogo, una società, una visione.

Tutti gli architetti devono lottare per affermarsi in un panorama tanto vasto, complesso e concorrenziale, ma Hadid ha faticato più di altri e certamente non per carenze professionali. Il suo singolare rifiuto di scendere a compromessi stilistici che non le appartengono ed il suo temperamento da uragano, nato dall'esigenza di emergere in un settore ancora per certi versi molto maschile, si sono rivelati allo stesso tempo il punto debole ed il punto forte del suo successo.

Ma Zaha Hadid era una pensatrice libera ben prima di diventare un architetto evoluto. Nata nel 1950 in una Baghdad più liberale, democratica e secolarizzata di quella che conosciamo oggi, trovò nella figura del padre, co-fondatore del Iraq National Democratic Party e leader del Progressive Democratic Party, il parametro per misurare le proprie ambizioni per il futuro, sebbene non in ambito politico ma architettonico. Come suo padre, lei sapeva che avrebbe potuto dare molto per il proprio paese, ma in Iraq più che altrove una donna non aveva alcuna opportunità concreta di emergere nel settore dell'architettura. Ecco perchè Hadid divenne figlia adottiva della Londra progressista degli anni '70.

Una biografia certamente eloquente delle radici culturali e personali dell'architetto, da cui sono germogliati il carattere e la creatività che tutt'oggi la distinguono sulla scena internazionale.

“Pare che io sia nata per superare costantemente le frontiere”

Così esordisce l'architetto alla nostra intervista: “l'ho fatto lasciandomi alle spalle il mio mondo, il Medio Oriente, per raggiungere questo fantastico sconosciuto che per me era l'Europa; l'ho fatto ancora opponendomi, alla corrente di maggioranza degli architetti occidentali di rappresentare nelle realizzazioni il fallimento dell'ottimismo modernista degli anni pre-sessantottini; lo faccio ancora oggi, giorno dopo giorno, nel mio laboratorio progettuale. Credo che il transnazionalismo concettuale, prima ancora che reale, sia la chiave per comprendere lo sviluppo del mio lavoro”.

Oltre al suo transnazionalismo concettuale, sappiamo che una volta integrata a Londra, ha incontrato una persona che in qualche modo l'ha aiutata a comprendere meglio il suo orientamento stilistico e professionale. Si tratta di Rem Koolhaas. Lei stessa ricorda come

fondamentale l'esperienza all'Architectural Association e successivamente nello studio di Koolhaas. "L'Architectural Association è stato per me il posto ideale in cui coltivare le mie ambizioni in totale autonomia. Gli insegnanti che ho incontrato rifiutavano come me il post-modernismo kitsch che andava per la maggiore. Come i serpenti, cambiavano la loro pelle stilistica per dare vita a sempre diverse espressioni di nuovo modernismo, con concezioni più sofisticate della storia e dell'identità umana. Loro pensavano ad un'architettura che incarnasse il caos della modernità nelle sue diverse forme. Koolhaas, tra tutti gli insegnanti, è colui che maggiormente ha contribuito a disegnare l'architetto che sono. Lui che ha portato in superficie l'idea che conservavo nel profondo di un'espressione architettonica neo-moderna. Quando poi mi sono laureata e Koolhaas mi offrì di diventare la sua partner professionale nell'Office for Metropolitan Architecture, lui capì subito che quanto aveva seminato nel ego, era già germogliato in una creatività alla quale nemmeno lui riusciva a dare una definizione. Mi descrisse come un pianeta che gira vorticosamente intorno alla propria orbita. Quel che successe dopo si sa, io non rimasi nel laboratorio a lungo perché sentivo di dovermi liberare da qualsiasi vincolo che potesse limitare il mio estro. Ero come una interpretazione illimitata di significati, senza alcun controllo, in apparenza".

Essere donna sembra non abbia mai pesato troppo sullo sviluppo della carriera professionale di Zaha Hadid, anche se esiste una precisa consapevolezza delle difficoltà che una donna vive per emergere. "Fateci caso: all'università ci sono, in media, metà studenti e metà studentesse. Poi, quando comincia la professione, le donne quasi spariscono. Diventano spesso collaboratrici di mariti o compagni, lavorano in grandi studi dove finiscono però spesso in un ruolo marginale rispetto ai colleghi maschi. E magari, a vincere il Pritzker, sono i mariti o i compagni: è successo con Robert Venturi. La giuria si è completamente dimenticata di Denise Scott Brown, sua compagna e collaboratrice insostituibile".

Per passare alle componenti emozionali del lavoro, si nota come Zaha Hadid sa trasmettere visivamente il senso di sconfinamento che rende inconfondibile il suo stile architettonico.

"Per le mie realizzazioni punto sempre alla qualità più che all'appariscenza. Da questo punto di vista sono piuttosto classica, credo che la personalità delle mie strutture dipenda da quello che io riesco a far assorbire loro del mio carattere e della mia creatività.

In questo caso fare l'architetto è un po' come fare lo chef: tutti conoscono gli ingredienti della pasta al ragù, ma un bravo chef ne aggiunge sempre uno che gli altri non potranno mai imitare, il proprio tocco personale. Allo stesso modo io elaboro i miei progetti ed il sapore, generalmente, è inconfondibile. Nel mio modo di progettare si sovrappongono le mie tante anime. Posso dire che dal mondo arabo potrebbe forse arrivare il mio amore per la geometria, per tutto quello che è matematico".

La visione delle opere mostra una predilezione per quelle che la stessa Hadid definisce linee fluide. Questo stile si contrappone ad una certa appariscenza tipica di buona parte dell'architettura contemporanea. "Le linee fluide non sono altro che l'adattamento della forma ad un nuovo concetto di spazio più dinamico, flessibile e alternativo. Una prospettiva geometrica multipla e frammentata, che rivela l'effettiva opinabilità dei numeri e delle formule. Singolare che questa affermazione provenga da una diplomata in matematica, vero? Eppure io credo che la fluidità sia la forma che meglio rappresenta il caos dell'età moderna a cui accennavo prima. Per quanto riguarda l'appariscenza dell'architettura contemporanea, potrei forse sembrare irritante, ma ritengo che l'esibizione delle forme e dei materiali corrisponda ad un monolitico vuoto espressivo."

Sappiamo che Zaha Hadid rifiuta qualsiasi definizione categorica del suo stile. Eppure esistono delle chiare trasformazioni che il suo stile ha subito negli anni di progettazione. Basta vedere come l'espressività si è modificata dal progetto per il Vitra a Weil am Rhein ad oggi.

Il progetto Vitra ha comportato una riflessione profonda, per certi versi innovativa, in merito al rapporto con il paesaggio circostante: si trattava di un contesto di enormi fabbricati agricoli. Piuttosto che progettare l'edificio come un oggetto isolato, sviluppai il bordo esterno della zona adiacente, definendo lo spazio piuttosto che occupandolo. In quest'ottica, la costruzione si presentava con un carattere ermetico a uno sguardo frontale, rivelando le sue zone funzionali solo da un punto di vista perpendicolare. L'intero edificio era movimento, esprimeva la tensione dell'essere in allerta e la potenzialità ad esplodere nell'azione in ogni momento. Fu la prima occasione in cui avvertii concretamente la sinergia tra spazio e tempo. L'esperienza di Weil am Rhein è stata una vera e propria lezione per le mie sperimentazioni successive, in cui ho sempre puntato allo sviluppo della continuità visiva tra ambiente ed edifici."

E lo stesso insegnamento è valso anche per la progettazione del **Museo di Arte Nuragica di Cagliari, in cui Zaha Hadid si è trovata a confrontarsi con un paesaggio tanto antico quanto originale.**

"Si tratta di una costruzione che supera l'ordine geometrico per meglio conciliarsi con le caratteristiche paesaggistiche veicolate anche dalla mostra stessa. Ne è nata una struttura emergente, una rete di percorsi la cui armonia di forme si estende all'ambiente, inventando nuovi skyline, nuovi paesaggi artificiali e innovative forme terrestri, generate dalla secolare madre terra di quei luoghi. Quei paesaggi emergenti inabissano letteralmente il visitatore e sfuocano i confini fra spettatore e spettacolo. Sono molto contenta di questo progetto e di lavorare in Italia, anche se bisogna essere...molto pazienti! Spesso in Italia si va infatti per le lunghe, ho molti cantieri aperti anche ora. Vorrei iniziare a vedere le opere non solo sulla carta.

Ogni progetto ha una sua personale situazione di stallo. Credo dipenda dal fatto che in Italia non è successo niente per tanto tempo, l'architettura non rientrava nelle questioni di interesse pubblico. Adesso, invece vedo tanto entusiasmo, ma dalle intenzioni ai fatti il passaggio è lungo. Gli architetti devono fare un doppio lavoro. E' come se in Italia alcuni avessero paura di tutto ciò che è nuovo, evitino il cambiamento, lo allontanino. Quella della tradizione come limite è un alibi, anzi per noi architetti È bellissimo lavorare nel vostro paese perché c'è un grande equilibrio tra quello che si dà e quello che si riceve. Credo che la funzione dei grandi progetti architettonici sia proprio quella di creare movimento, fermento. Dovrebbe essere così ovunque. Soprattutto in un Paese dalle straordinarie tradizioni culturali e artistiche come l'Italia".

Zaha Hadid È attualmente particolarmente impegnata in Italia in opere che rientrano direttamente nella progettualità per Milano Expo 2015. Alcune opere sono già in fase di attuazione, altre sono focus di un dibattito che È allo stesso tempo professionale e socio-urbanistico. Milano è una città ricca di eventi e ci vuole del nuovo anche in architettura. Forse proprio a Milano più che in altri contesti, oggi emerge come il compito dell'architettura è di trasformare le città in centri di nuova vita, ricchi di culture diverse, come ha fatto Londra. La complementarietà di esperienze e di stili è un modo di espressione della nuova città. Per quanto riguarda la riqualificazione della zona della ex Fiera, dove sono impegnata da tempo, io credo che i grattacieli previsti in questa area siano ben collegati con Milano e danno un profilo nuovo alla città. Il rispetto per il contesto non sta nel ripetere le stesse cose che ci sono già ma deve delineare nuove forme di abitare e nuove condizioni di vita. Inoltre non bisogna sviluppare una fobia contro le cose straniere. Con rispetto per la storia urbana, naturalmente".

continua su:

<http://design.fanpage.it/aquatic-centre-di-londra-di-zaha-hadid/#ixzz2NGBQZ55N>

<http://design.fanpage.it>

Zaha Hadid all'orto botanico "The secret garden", il titolo del Fuorisalone che ha riscosso maggiore successo quest'anno. Un padiglione che accoglieva tre superfici verticali in marmo ideate per Citco. Le pareti composte da un puzzle di schegge irregolari di marmo dal taglio sfaccettato si sviluppavano come i frattali acquistando grande forza materica nella loro tridimensionalità. L'architettura decostruita del padiglione, vicina ai segni organici si inseriva perfettamente nel luogo naturale per antonomasia che ha ospitato l'evento. Un progetto di spessore che ha catturato l'attenzione dei progettisti invitandoli ad introdurre elementi carichi di espressività in grado di conferire carattere ad un interno, l'installazione ha valorizzato la perizia dell'azienda nella realizzazione di superfici intarsiate contemporanee di forte impatto emotivo.

Zaha Hadid dichiara: "La composizione di ogni pannello di marmo deriva dalla complessa bellezza dei sistemi organizzativi del mondo naturale. Questi affascinanti scenari nascono quando l'energia viene applicata alla geologia, sviluppando una serie geometrica di cicli ripetuti di crescita o erosione che sono stati sovrapposti sul marmo immacolato di Citco. Ogni pezzo è una composizione strutturata che invita a essere esplorata, rivelando complessità formale, ripetizioni e trame che celebrano il processo dettagliato e la fluidità dei sistemi naturali: un manifesto convincente della logica e dell'armonia senza eguali della natura; un viaggio alla scoperta delle forze che le creano. L'organizzazione esigente, l'integrità strutturale e la precisione di questi sistemi naturali ispirano un linguaggio architettonico ricco con la capacità innata di programmazioni complesse. La dinamica formale del design del padiglione è stata generata con gesti delicati che seguono un ordine logico e coerente. Un ritmo di fenditure, pieghe e recessi definisce gli spazi che circondano ogni pezzo; un'integrazione di forme diverse che riflette l'individualità di ciascun pannello, eppure invita a considerare ogni pezzo nell'insieme. Questo dialogo di geometrie stabilisce una relazione diretta tra natura e architettura, un'evoluzione naturale del linguaggio creativo esplorato grazie a pratiche che mettono a frutto le innovazioni dei processi di design digitale e le tecniche di produzione".

Aquatic Centre di Londra di Zaha Hadid

Il 27 luglio l'inaugurazione ufficiale di Londra 2012, le Olimpiadi si chiuderanno il 12 agosto. L'architetto iracheno firma questo progetto, un'arena per i nuotatori che trae ispirazione dall'acqua, per volumi sinuosi e fluidi.

Il progetto architettonico del Aquatic Centre di Londra di Zaha Hadid che si è ispirata alla geometria fluida dell'acqua in movimento, creando spazi e un ambiente circostante in sintonia con il paesaggio del Parco Olimpico. Un tetto ondulato come una scultura spazia da terra e avvolge il Centro Acquatico grazie alle linee fluide, descrivendo anche il volume delle piscine per il nuoto e per i tuffi.

Il London Aquatic Centre è progettato per avere la flessibilità necessaria per adattarsi alle dimensioni e la capacità delle Olimpiadi di Londra 2012, fornendo nello stesso tempo le dimensioni necessarie e capacità per l'utilizzo in modalità legacy, dopo i Giochi del 2012. Il London Aquatic Centre è situato sul lato sud orientale del Villaggio olimpico. Il design degli interni del Centro Acquatico è il fulcro degli spazi principali della sfera pubblica insita nel Parco olimpico di Stratford. Il Centro insiste su un asse ortogonale, perpendicolare al Stratford City Bridge. Lungo questo asse, sono disposte le tre piscine, due olimpioniche e

una per gli allenamenti. La piscina per gli allenamenti si trova sotto il ponte, mentre quelle per le competizioni di nuoto e tuffi sono in una grande sala volumetrica. La strategia generale è quello di inquadrare la base della sala come un podio, la sua forma è generata dal punto di vista di coloro che assisteranno alle competizioni olimpiche. Per gli archi parabolici è stata utilizzata una doppia curvatura che crea la struttura e la geometria caratterizzante del progetto.

Zaha Hadid descrive il progetto, iniziando a parlare del tetto monumentale e dichiara: “Un’onda, abbiamo lavorato pensando a una morfologia organica, alla vita sottomarina; il tetto è così ondulato perché volevamo raggiungere quell’idea di leggerezza, di geometria fluida tipica dell’acqua in movimento, abbiamo immaginato il progetto del tetto come un elemento che sottolinei l’ingresso al parco, una sorta di portale che si protende letteralmente verso l’accesso pedonale. L’Aquatic Centre vuole essere un’architettura localizzabile immediatamente, riconoscibile da lontano, trasparente grazie alle immense vetrate curve, in corrispondenza delle quali abbiamo pensato un vasto giardino per evitare che le persone si assembrino lungo il loro perimetro. Per il progetto abbiamo ascoltato i pareri di molte associazioni e degli atleti, abbiamo avuto il supporto delle persone che hanno già gestito i Giochi con esperienze diverse in contesti diversi e degli ufficiali olimpici; siamo stati a Pechino per i Giochi Olimpici e a Roma per i Campionati mondiali di Nuoto dello scorso anno. Rispetto agli episodi precedenti, questa volta la volontà è stata di costruire un’arena per nuotatori e non semplicemente una struttura sportiva. Durante i Giochi, ciascuna gradinata accoglierà circa 8000 spettatori, il pubblico sperimenterà qualcosa di diverso da ciò che ha sempre vissuto durante un evento sportivo intorno a una piscina in situazioni analoghe. Un effetto enfatizzato anche dall’illuminazione della hall principale, dove oltre 500 punti luce offriranno un’atmosfera spettacolare, percepibile anche da coloro che seguiranno i Giochi attraverso la televisione”.